

FESTIVAL XII Edizione
SOFT ECONOMY
10 · 11 · 12 OTT 2024
TREIA TEATRO COMUNALE (MC)

RITORNO AL TERRITORIO

Neopopolare per Rigenerare

DIRETTA SU
WWW.SYMBOLA.NET
E SUI CANALI SOCIAL



Riflessioni introduttive

Fabio Renzi Segretario generale Fondazione Symbola

“Talora il territorio rigenera la città distrutta”

La città come principio ideale delle storie italiane, Carlo Cattaneo

“**Ritorno al Territorio; Neopopolare per Rigenerare** è il titolo che abbiamo scelto per questa XII edizione del Festival della Soft Economy per riprendere e approfondire la riflessione avviata l'anno scorso quando scegliemmo come titolo “**La Sfida Territoriale; Geografie e strategie contro le crisi climatica e demografica**” a pochi mesi dall'alluvione che aveva colpito la Romagna. Uno scenario che purtroppo si è riproposto a causa degli eventi climatici estremi che recentemente sono tornati a flagellare la Romagna e parte delle Marche e prima ancora altre aree del Paese.

Per questo nella riflessione sul **Neopopolamento**, per renderla concreta e imporla nel discorso pubblico e nell'agenda della politica come questione attuale e non rinviabile, partiamo dall'urgenza di elaborare una visione del territorio nazionale consapevole degli impatti sempre più evidenti, dolorosi umanamente e costosi economicamente, e dei rischi sempre più gravi conseguenti all'abbandono e allo spopolamento delle aree montane e alto collinari che secondo Eurostat costituiscono ben il 66% del Paese.

Come ricordavamo nel documento di convocazione dello scorso anno questi rischi sono aggravati dal fatto che non solo le montagne sono riconosciute a livello internazionale come uno dei principali hotspot climatici ma lo è anche il Mediterraneo a causa dell'innalzamento della temperatura delle sue acque che alimenta l'energia e la portata dei fenomeni atmosferici.

E l'Italia prevalentemente montuosa è al centro del Mediterraneo che, come ci ricorda Fernand Braudel il suo più importante storico contemporaneo, è un mare tra terre in larga parte montuose.

È questa **la nuova questione territoriale italiana** imposta dai rischi ai quali, oggi più di ieri, il nostro Paese è esposto dal momento che, escluse poche eccezioni, i suoi sistemi insediativi più densamente abitati e intensamente urbanizzati sono limitrofi, prossimi, relazionati e spesso interstiziali alle catene alpina, appenninica e insulari.

Il progressivo invecchiamento e indebolimento sociale, demografico ed economico delle comunità che risiedono in questi territori, la loro progressiva evaporazione nell'arco temporale di qualche decennio, evidenzia una drammatica contraddizione: il rischio del definitivo abbandono e spopolamento proprio laddove ci sarà più bisogno di abitanti residenti, di comunità vitali ed operose, di presidi e istituzioni locali capaci di realizzare le azioni di adattamento e le economie di mitigazione necessarie a contrastare la crisi climatica, in grado di garantire sicurezza, vigilanza, monitoraggio, cura e manutenzione del territorio e l'erogazione dei servizi ecosistemici.

Neopopolare è quindi la condizione preliminare e necessaria per **Rigenerare** territori che possono e devono diventare protagonisti di un grande ed ambizioso programma centrato sull'**economia circolare** a partire dalle filiere della **bioeconomia**, in particolare e prioritariamente del bosco e delle foreste e dell'agricoltura che rappresentano rispettivamente il 70 e il 25% degli usi del suolo delle aree montane ed alto collinari del Paese.

L'economia del XXI secolo nel segno della decarbonizzazione vedrà il ritorno del legno come principale materiale per la realizzazione di beni d'uso e la costruzione di abitazioni e infrastrutture, grazie anche alle innovazioni tecnologiche che ne stanno ampliando gli ambiti di utilizzazione. Una prospettiva particolarmente favorevole per un Paese come il nostro che è il quarto in Europa per percentuale di nuovi edifici costruiti in legno e uno dei leader mondiali nel legno arredo ma che ne importa ben l'80% di quello che lavora ed è anche il primo importatore al mondo di legna da ardere. Nonostante il bosco che avanza e riduce il paesaggio rurale siamo quindi incapaci di utilizzare appropriatamente questa risorsa primaria.

Lo si vede anche dai dati dell'agroalimentare, dove l'Italia è prima in Europa per numero di prodotti registrati e protetti con 328 denominazioni tra Dop, Igp e Stg. Una recente ricerca di Symbola e Coldiretti indica che il 92% delle produzioni tipiche nazionali proviene dai comuni italiani con meno di cinquemila abitanti in larga parte montani ed alto collinari dove purtroppo si assiste ad un restringimento della base produttiva e a una progressiva riduzione delle imprese e degli ettari coltivati pur in presenza di una domanda, che eccede di molto l'offerta, di beni agroalimentari di qualità, sani, sostenibili e legati al patrimonio delle diversità biologiche, culturali e colturali dei territori.

Di questo parleremo nella sessione "L'età del legno" organizzata insieme alla Fondazione AlberItalia e alla Sisef - e nella quale presenteremo un report realizzato con Ifel sulle potenzialità economiche e occupazionali dei boschi dell'Appennino centrale colpito dal sisma del 2016 - e in quella "Innovare il territorio: l'agricoltura come strumento di rigenerazione" promossa con il contributo della Fondazione Cariplo. Con la Fondazione Fitzcarraldo nella sessione "Innovazione culturale, sociale e tecnologica per generare le nuove comunità territoriali" ragioneremo della necessità di dar vita a nuovi habitat creativi, a visioni e suggestioni capaci di proporre un'idea proiettiva e non retrospettiva di questi territori per renderli attrattivi e agibili per nuovi giovani abitanti. E la sessione "Generazioni unite, l'impegno di istituzioni e terzo settore per attivare le Green Communities" organizzata con Uncem sarà l'occasione di un confronto su come rendere le comunità locali protagoniste di una Transizione che mettendo al centro i territori ne propone una nuova percezione, indicandoli come la frontiera avanzata delle sfide della nostra contemporaneità.

Un cambio di visione e di percezione ancor più necessario dal momento che quello che chiamiamo neopopolamento sarà comunque l'esito di quel processo di *"...territorializzazione di cui nessuno delle nostre generazioni ha avuto esperienza [e] che di certo non sarà culturalmente un "ritorno" alla ruralità che conosciamo e alle sue dinamiche comunitarie"* come scrive Paolo Castelnovi nella relazione introduttiva a questa sessione di apertura per la quale non a caso abbiamo scelto il titolo "Civitas Future".

Civitas nuove, perché il neopopolamento riguarda i caratteri inediti delle neocomunità - delle nuove forme sociali e culturali e quindi delle nuove identità territoriali - che nasceranno dall'incontro tra *"...quel che resta delle comunità resilienti..."* che vanno convinte *"...a collaborare con i nuovi arrivi della società"* come raccomanda Castelnovi.

Nuovi arrivi dunque; di giovani richiamati da un messaggio contemporaneo legato all'ambiente e alle innovazioni che liberano questi territori dai vincoli e dalle percezioni spaziali e temporali del passato, come aveva ben colto già nel lontano 2004 l'allora Presidente Ciampi salutando il lancio della campagna di Legambiente "Voler bene all'Italia": *"scommettere sui piccoli comuni, investire in questi luoghi da parte di giovani imprenditori, grazie all'informatica e allo sviluppo delle nuove tecnologie, può diventare una grande avventura da cogliere"*. Giovani attratti dalla qualità della vita che questi territori sono in grado di poter offrire insieme alle nuove opportunità economiche, a una maggiore libertà e informalità delle relazioni sociali, e spinti anche da quella che Castelnovi indica come *"...una reazione radicale alla struttura della società contemporanea"*.

E nuovi arrivi altrettanto importanti che possono venire da una gestione lungimirante e inclusiva degli immigrati chiamati ad essere protagonisti decisivi di un processo di neopopolamento destinato ad essere irrilevante in assenza del loro fondamentale contributo già evidente in molte realtà territoriali e produttive del Paese.

Neopopolare per Rigenerare è quindi una strategia non rinviabile che si svilupperà in un contesto inedito, che vogliamo diventi generativa non solo di un'economia ma anche di una società circolare animata da nuove civitas che tornano a presidiare e rendere attraente e conveniente l'abitare i territori non urbani.